

Carla Muschio

Da New York con amore



Love

Inauguro questo *reportage* su New York, dove sono stata durante le vacanze di Natale 2013, con un'icona della città: il celebre monumento LOVE dell'artista Robert Indiana, sulla Sixth Avenue, in pieno centro. Proprio durante il mio soggiorno stava per concludersi una bella mostra dedicata al suo autore dal Whitney Museum of American Art (*Beyond Love*, 26/9/2013-5/1/2014), che porta ad approfondire il contesto e il "messaggio" di questo monumento.

Chissà se le coppie che fanno la coda per essere fotografate sotto questo monumentale inno all'amore sanno che l'immagine è nata non come omaggio al libero amore degli Anni Sessanta ma come immagine sacra. Agli inizi degli Anni Sessanta una Christian Science Church commissionò a Indiana, già affermato al fianco di Andy Warhol come artista della Pop Art, un'opera per decorare la chiesa. Robert si ricordò di un gioco grafico che aveva creato in una poesia del 1958 ponendo le lettere maiuscole LO sopra VE, ed applicò lo stesso schema in un grande dipinto. L'immagine piacque così tanto che nel 1964 il Museum of Modern Art di New York ne fece un biglietto d'auguri. Da lì l'immagine prese a dilagare con mille riproduzioni e applicazioni (tra cui un francobollo della posta statunitense). Robert Indiana, che non aveva pensato a registrare il copyright della sua immagine, guadagnò ben poco da tutto questo sfruttamento e oltretutto da allora faticò molto a farsi apprezzare per il resto della sua produzione artistica, messa in ombra dall'onnipresente LOVE.

Nel 1971 venne installata a Boston la prima scultura LOVE, seguita poco dopo dal monumento di New York che si vede qui. Oggi ci sono 17 monumenti LOVE in varie città degli Stati Uniti e altri nel resto del mondo.

Musei

New York annovera un'enorme quantità di musei, davvero per tutti i gusti e gli interessi. Io ne ho fotografati due.

Guardate la fontanella per l'acqua che si trova a distanze regolari lungo la celebre spirale che va a costituire il Museo Guggenheim, capolavoro dell'architetto Frank Lloyd Wright. È un semplice tondo d'oro che pare sospeso nell'aria. Trovo che il segreto dell'arte del Novecento consista proprio nell'aver saputo raggiungere tanta semplicità.

Il Museum of Modern Art (MOMA) è uno dei musei di arte contemporanea più ricchi al mondo. Non avrei dovuto sorprendermi quindi, in un momento tanto turistico come le vacanze di Natale, di trovare in questo museo un affollamento paragonabile a una metropolitana verso l'ora di punta. Ma c'è un altro aspetto ancora più sorprendente. Guardate i volti delle persone che ho fotografato nell'atrio del museo. Vi paiono estasiati dall'arte moderna e contemporanea? Desiderosi di tuffarsi in un mare di bellezza? A me pare che prevalgano stanchezza e noia.

La concentrazione di esperienze che spesso si realizza nei viaggi turistici può interferire con il godimento tranquillo della bellezza. E pensare che appena al di là di un vetro, nel cortile del museo, si leva una rosa rossa alta due piani.

Grand Central Station

La Grand Central Station è grande veramente, anzi, grandiosa. È costruita nello stile solenne impiegato nel XIX secolo per le stazioni ferroviarie delle metropoli, interpretate dagli architetti come templi del viaggio. Nel salone centrale questa ha una decorazione sulla volta del soffitto dedicata alle costellazioni e allegri colori pop nelle luci. Il viavai di persone è colossale a tutte le ore.

La stazione è dotata di una grande libreria e una quantità di altri negozi, tra cui alcuni dozzinali, ma per la maggior parte davvero sofisticati. Una grande sala è dedicata al *fast food*: ogni compagnia ha il suo stand e comodi tavoli dove mangiare il cibo acquistato.

La gloria gastronomica di questa stazione è indiscutibilmente l'Oyster Bar che serve, come indica il suo nome, ostriche e altro cibo di mare a viaggiatori eleganti e newyorkesi desiderosi di far festa. Del resto New York è una città di mare.

Vecchio e nuovo

New York è davvero come viene sognata dagli emigranti prima di arrivarci, la Mecca di tutto, una sorta di riassunto del mondo. Ad esempio, l'arco trionfale che domina la piazza di Brooklyn su cui si affaccia la meravigliosa, enorme biblioteca del distretto, non ricorda forse la Parigi di Napoleone e l'arco della Pace di Milano?

Nella zona centrale di Times Square sono in corso grandi trasformazioni firmate da architetti di fama. Le gru al lavoro mi paiono dare un messaggio di evoluzione, della capacità di saper rinunciare al vecchio per il nuovo. Tra l'altro, mentre in alto i palazzi si avvicinano sempre più al cielo, sotto, sulla strada, è stato creato uno spazio pedonale che invita alla calma, a sedersi sulle sghembe panchine di marmo a respirare la città.

E che dice la torre dell'acqua sopra una vecchia casa all'edificio che le sta di fronte? Che anche il vecchio con la sua cisterna può essere amato e conservato.

Alcune città radono al suolo interi isolati per ricostruirli *ex novo*, altre conservano gelosamente ogni edificio per paura di perdere la propria identità. Non New York, che sembra avere un'evoluzione "biologica", simile a ciò che fa il corpo umano con le sue cellule: ogni giorno qualcosa nasce, qualcosa muore. Le cose succedono una alla volta e così gli edifici hanno il tempo di integrarsi e dialogare tra loro. Chi abita o lavora nel grattacielo di

vetro vorrà partecipare dell'intensità della bassa casa in mattoni piena di insegne e negozi che le sta di fronte. La vita è come la natura, un po' irregolare.

Natale

Nelle grandi città del mondo occidentale, e a New York più che in altre, il Natale suscita una sorta di messianesimo. Prima della festa tutto parla di una grande attesa: gli alberi da decorare in vendita, le ghirlande, le luci. Pur sapendo che Babbo Natale porterà i doni solo sotto gli alberi delle case private, ogni istituzione, dal New York Times a un semplice condominio, si dota di qualche decorazione.

Poi Natale viene, si scartano i regali e già dal pomeriggio della festa tutti corrono a farsene altri, dato che i negozi iniziano le svendite post-natalizie e chi prima arriva può aggiudicarsi i pezzi migliori.

La smania di nuovo è così forte che già a Santo Stefano gli alberi di Natale, avendo ormai svolto il loro servizio di raccogliere i doni sotto i rami lucenti, vengono spogliati e allontanati. Li si vede buttati malamente davanti alle case, ingombrante spazzatura di cui liberarsi in fretta.

I distributori di giornali che ho fotografato, schierati davanti alle pompe di benzina, sono lo specchio di tante comunità diverse che riescono a coesistere in pace, di tanti modi di vivere nella città. La comunità *gay*, i *latinos* che leggono il quotidiano in spagnolo: chi ha un giornale, ha voce.

Lo stendardo dei Figli di San Gennaro appartiene ovviamente alla comunità degli emigrati italiani, che cercano di conservare l'identità nazionale pur essendo ormai, per la maggior parte, americani da generazioni. Infatti l'italianità del quartiere di Little Italy non ha il tono ingenuo e sincero di chi davvero prosegue sull'altra sponda dell'Atlantico le proprie tradizioni, ma più quello un po' scaltro di chi vende una formula culturale

semplificata così da essere facilmente smerciabile. Pizza, mandolino, cappuccino. Ma lo stendardo di San Gennaro nella chiesa del quartiere è pronto a capeggiare una processione di fede vera, per chi ci va.

Il mercato bio fotografato nel centro di Brooklyn dà prova di una tendenza alla genuinità che per fortuna si sta affermando, soprattutto nelle grandi città e tra le classi colte, nella patria del *fast food* e del cibo transgenico. Speriamo che sia una controtendenza vincente.

Esplorando una città si tende a guardare i monumenti, i musei, magari i negozi, ma è bello anche osservare che gli abitanti di tutte quelle case hanno figli che vanno a scuola e che se c'è una vetrina elegante, c'è stata una vetrinista che l'ha allestita.

La Statua della Libertà

La Statua della Libertà, posta all'entrata del porto sul fiume Hudson, al centro della baia di Manhattan, visibile per un raggio di 40 chilometri, è indiscutibilmente il monumento simbolo di New York.

Venne progettata con vero slancio ideale dallo scultore francese Frédéric Auguste Bartholdi come omaggio del popolo francese a quello statunitense, in celebrazione della libertà da questo conquistata il 4 luglio 1776 con l'indipendenza dall'Inghilterra.

Per la costruzione della statua, a spese dei francesi, e del piedestallo, finanziato dagli americani, vennero aperte sottoscrizioni nei due paesi cui parteciparono alcune istituzioni, ma anche tanti semplici cittadini, di cui si sono conservati i nomi, con le toccanti frasi di accompagnamento alle donazioni.

La statua venne inaugurata nel 1886. Rappresenta la dea romana della libertà, Libertas, che era venerata soprattutto dagli schiavi affrancati. Il braccio destro levato in alto regge

una fiaccola. Nella mano sinistra tiene un libro su cui è scritta la data della Dichiarazione di Indipendenza.

Il volto, modellato su quello della mamma dello scultore, era il primo a sorridere agli emigranti quando la loro nave si avvicinava alla meta. Davvero segnava per molti la conquista della libertà. Ma in America non c'era, e non c'è, libertà per tutti. Infatti poco dopo l'inaugurazione della statua "The Cleveland Gazette", una rivista degli afro-americani, scrisse:

“'La libertà che illumina il mondo', proprio! Questa espressione ci fa vomitare. Questo governo è una vera farsa. Non sa o meglio non vuole proteggere i cittadini all'interno dei suoi confini. Buttate nell'oceano la statua di Bartholdi con la sua torcia e tutto il resto finché in questo paese non si instauri una 'libertà' tale da permettere a un uomo di colore mite e operoso di guadagnare dignitosamente da vivere per sé e la sua famiglia senza diventare vittima del Ku-Klux-Klan, senza essere magari assassinato, senza che sua figlia o sua moglie sia violentata e i suoi beni distrutti. L'idea che la 'libertà' di questo paese 'illumini il mondo', o anche solo la Patagonia, è veramente ridicola.”

Temo che non siano in molti oggi a venerare la statua come effigie di una dea e neanche come simbolo di libertà. Essa è piuttosto una meta turistica e un'icona della città di New York. Probabilmente l'abbiamo vista mille volte, in originale o in riproduzione, eppure proprio per questo, se provi a ricordarne le fattezze, potresti trovarti in difficoltà, perché l'abitudine rende ciechi. Che cos'ha sulla testa questa statua? E ai piedi? Oh, libertà!

Grattacieli

Che la si guardi dal porto, dalla cima di un edificio alto o semplicemente alzando gli occhi dalla strada, New York è una città svettante, fitta di edifici che “grattano” il cielo.

Il termine “grattacielo” venne coniato negli Anni Ottanta del XIX secolo per descrivere edifici di 10-20 piani: un’altezza comune per noi, ma fino ad allora mai vista, che lasciava a bocca aperta. Ciò che aveva permesso di salire così in alto nella costruzione di un edificio era una novità tecnologica: la possibilità di costruire una gabbia in acciaio capace di sostenere la struttura.

Lo stile in cui gli architetti progettaron questi edifici eccezionalmente alti non si discostava da quello in uso per gli edifici bassi: Neoclassico, Rinascimentale e soprattutto Gotico, in particolare il Neo-Gotico mutuato dall’Inghilterra vittoriana. In ciascuno di questi stili la decorazione giocava una parte importante; per di più una forte ornamentazione era adeguata alla solennità dei primi grattacieli, che svolgevano il ruolo di simbolo dell’istituzione che ospitavano, deputati ad accentuarne la grandiosità e la modernità. Erano dei veri e propri monumenti.

Quando, dopo l’Esposizione Universale di Parigi del 1925, si affermò lo stile Art Deco, la decorazione degli edifici, compresi i grattacieli, non venne abbandonata ma solo rinnovata nei temi e nei materiali. Il Chrysler Building, del 1929, ha gargoyles in acciaio che raffigurano non mostri del bestiario medievale, ma pezzi di automobile!

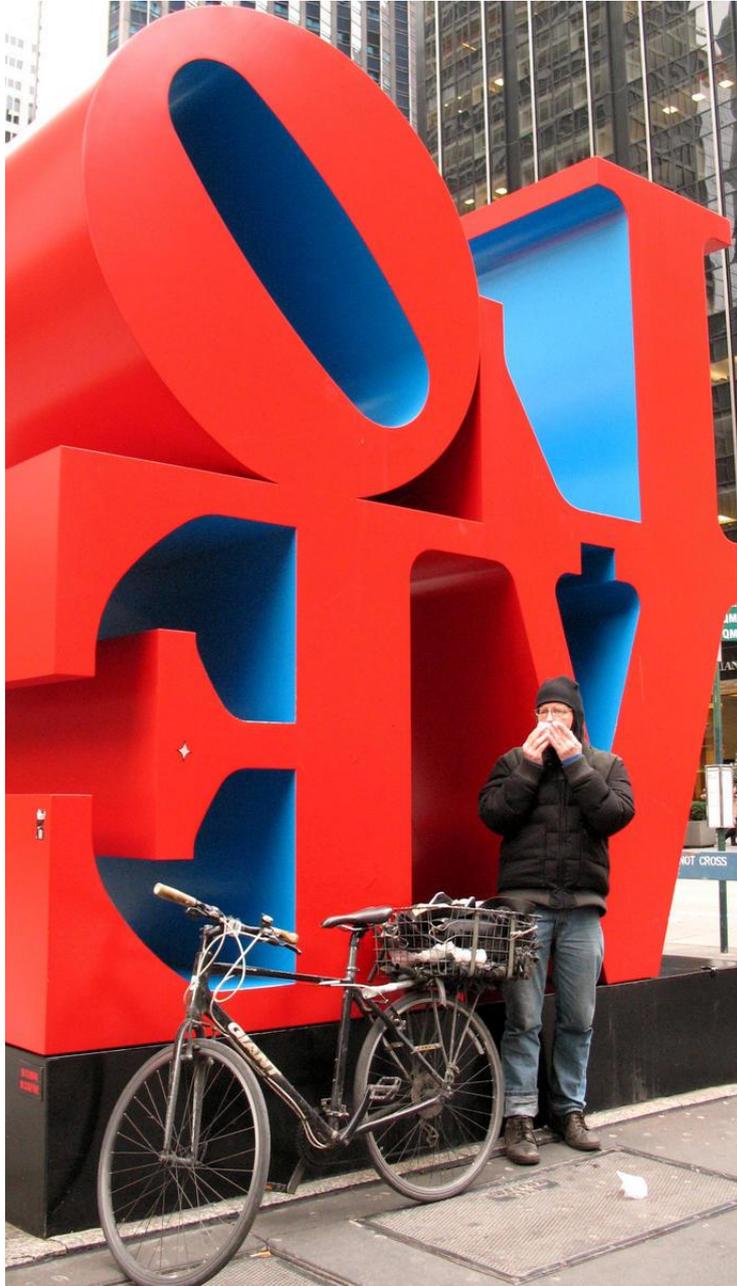
Quindi, i numerosi grattacieli costruiti a New York dal 1893 (data del primo, il Manhattan Life Insurance Building) al 1930 sono ricchi di decorazioni, spesso di tema medievale. Tipicamente, essi presentano una facciata tripartita, finestre elaborate e una decorazione in terracotta al vertice.

La crisi economica iniziata nel 1929 frenò lo sviluppo della città e il secondo boom dei grattacieli, tuttora in corso, ebbe inizio negli Anni Sessanta del XX secolo. La scena architettonica era cambiata e ad essere privilegiate erano ora lo slancio delle forme e l’eleganza delle geometrie, con un quasi totale abbandono della decorazione, soprattutto figurativa.

Scultura fresca

La ripresa di uno stile architettonico del passato, come è avvenuto con il Neo-Gotico, in Europa può dare a un edificio il tono artificiale del falso-antico. Questo a New York non può accadere, perché è ovvio che lì non c'è stato nessun Medio Evo e nessuna antichità classica, quindi un gargoyle che raffigura un mostro, un'aquila che protegge l'ingresso di una banca, un meandro alla greca sono voli di fantasia per la gioia dell'occhio, null'altro. Se anche ripropongono modelli del passato senza alcuna rielaborazione, hanno sempre una loro autenticità e freschezza. A volte poi la rielaborazione c'è e allora a predominare è l'aspetto di gioco dello scultore, che si è divertito a ritrarre il suo cane o il suo cavallo con la solennità di uno stile del passato. Dimostrazione del fatto che anche con l'arte si può scherzare.

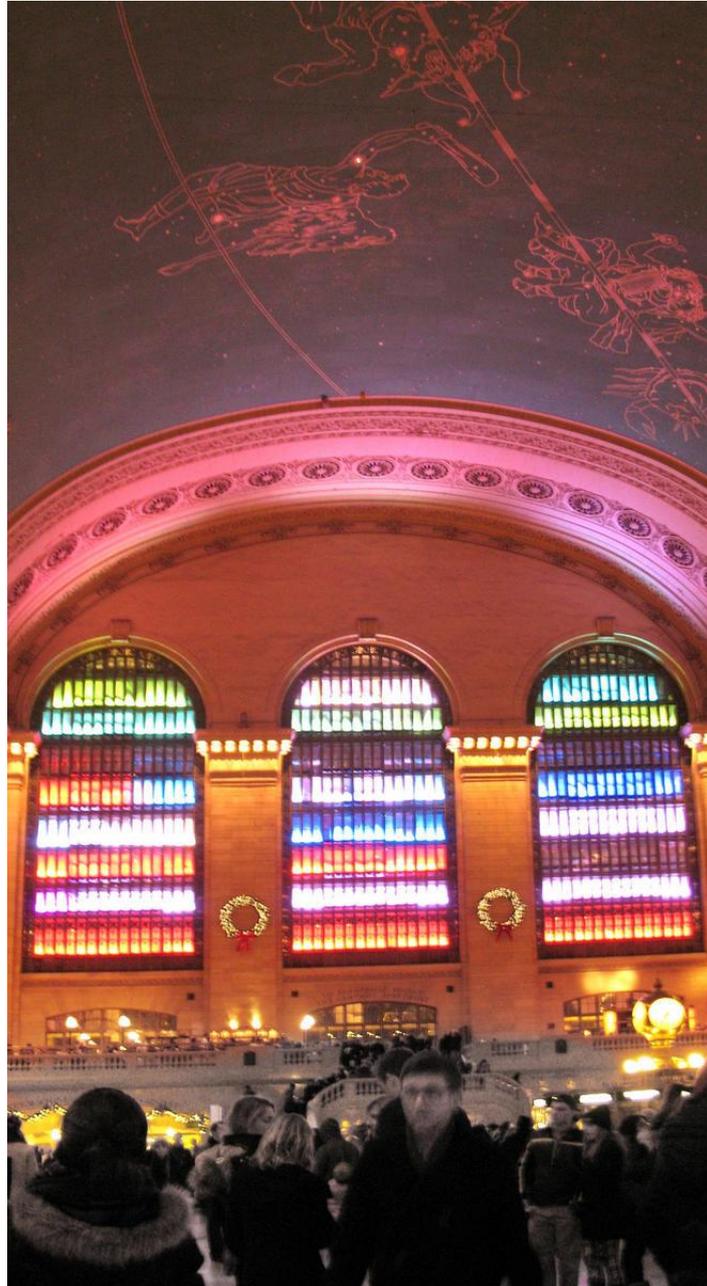


































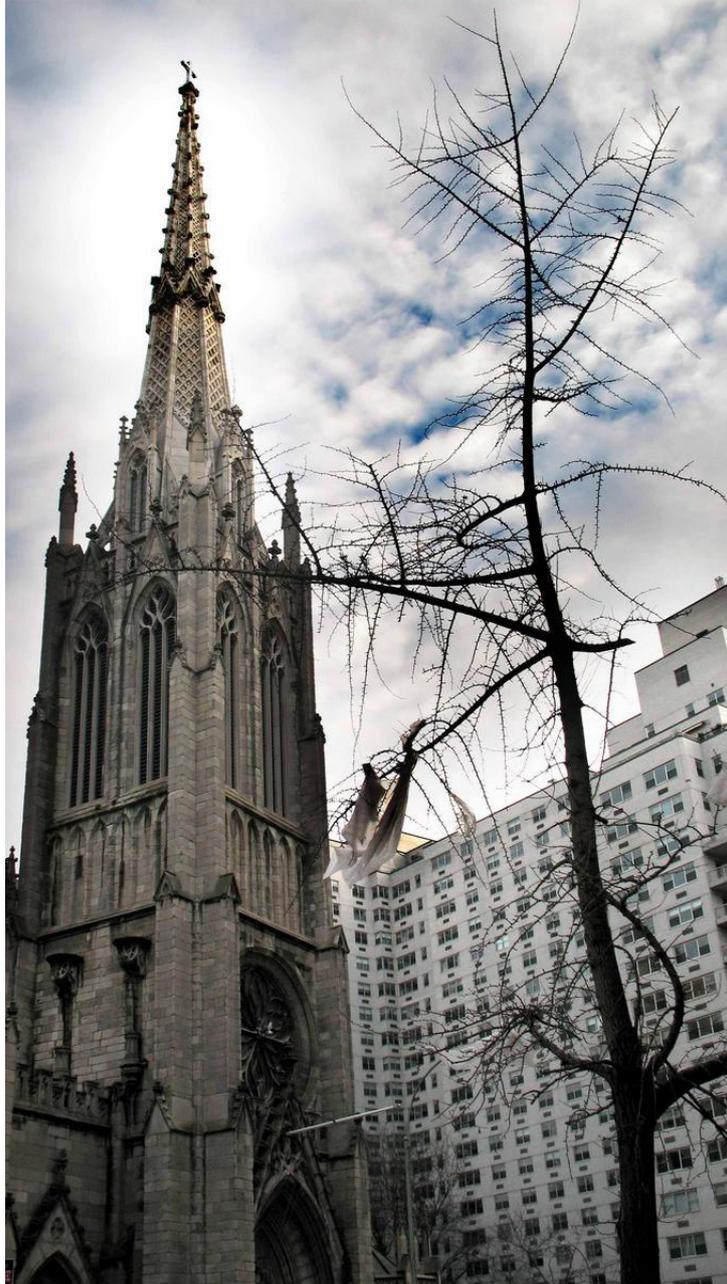








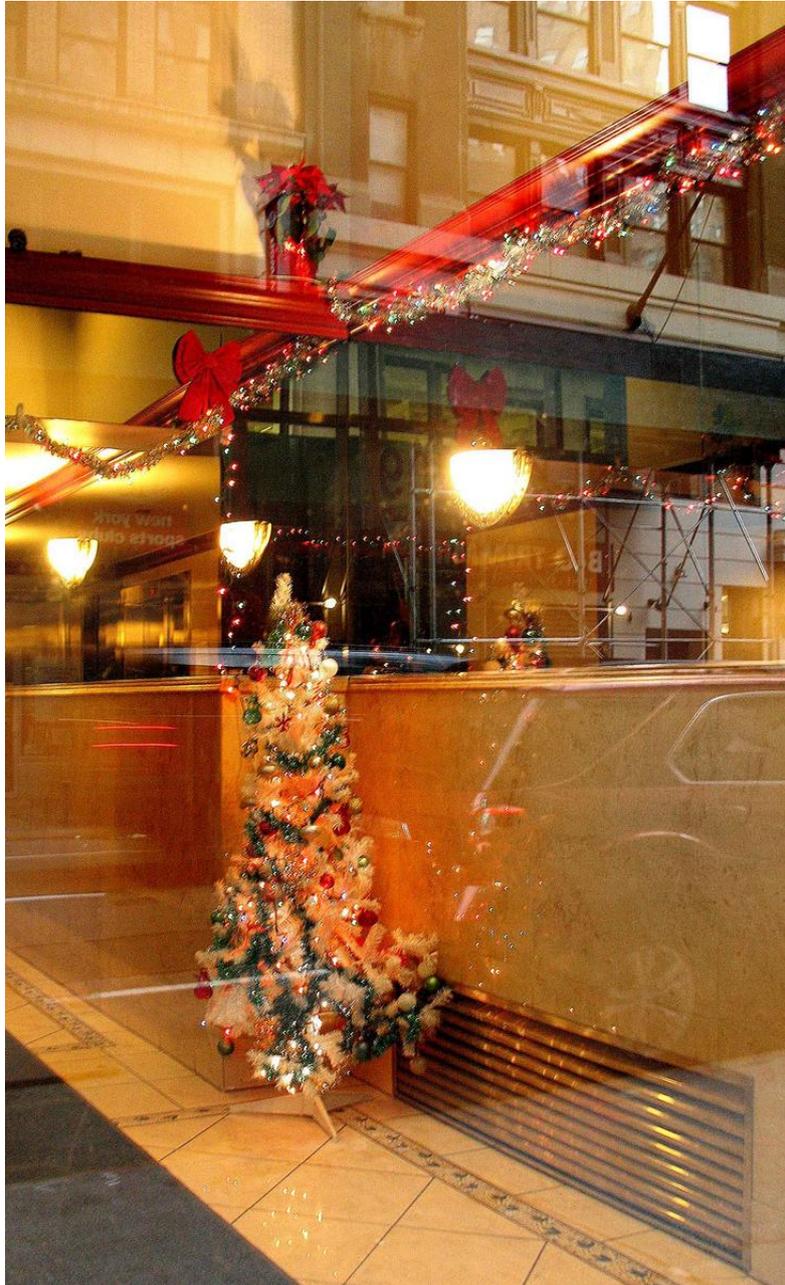


















Carla Muschio
Da New York con amore

Immagini e testo di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 ottobre 2017
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

